

Tutta Roma storia in rima

Laura Gagni

TUTTA ROMA STORIA IN RIMA

racconto

*Ad Elisa, Paolo, Ilaria
le mie tre stelle*

ROMA E L'IMPERATORI

GIULIO CESARE non fu Imperatore:

ventitré cortellate traditore

lo tolsero de mezzo perché dice
che a Roma mai, che ce sarebbe er Duce (!?)

Eppure, era un cristiano valoroso,
magari un po' infedele, come sposo,
ma ciaveva de certo du' cojoni,
anche si nun portava li carzoni.

Morto lui, 'n barba a li congiurati,
li Romani saranno governati
pe' circa cinquecent'anni sonati,
da *Imperatori*, bòni o squinternati.

Pe' primo **Augusto**, che pestò li calli
(27 a.C.)

ar pòro **Marcantonio**, reo confesso,
che, dopo avé commesso alcuni falli,
se mise co' **Cleopatra**, come un fesso.

OTTAVIO, "AUGUSTO", figlio della figlia
(**Azia**) della di Cesare sorella,

furbo e sagace, diede con gran gaudio
séguito a quel periodo **GIULIO-CLAUDIO**
cui Cesare, prozio, avea dato inizio,
senza corona in testa come sfizio.

Noi lo vedemo come un pacioccone
de marmo, co' la toga a pennolone,
e je volemo bene, chè il suo regno,
onorò Gesù Cristo col Suo segno,
che invece annò a morì sotto Tiberio,
che già ciaveva un po' meno criterio.

Comunque, pe' tornà ad Agustarello,
nun è, che fosse tanto tenerello:
ammazzò Cesarione. Nel Senato,
epurò chi ad Antonio era legato.

Al popolo die' grano, a profusione,
giochi circensi. Un po' di corruzione,

fortuna, abilità, forza, ambizione,
si unirono in vincente commistione.
Il regime autocratico acquisito
(ufficialmente non riconosciuto),
come Repubblica in restaurazione,
condusse sempre avanti la finzione.
Si contentò di “*dux*” et “*imperator*”,
come da comandante militare;
era per tutti, “*divus*”, nel Senato
fu detto “*princeps*”, primo da onorare.
Ebbe tre mogli: da **Scribonia** nacque
l'unica figlia, **Giulia**, ma non piacque
la sua vita tutt'altro che tranquilla.
Terza moglie, sposò **Livia Drusilla**,
che **Tiberio** avea già di primo letto
ed aspettava un figlio, **Druso** detto,
(forse di Augusto figlio adulterino),
forte e avvenente come un cherubino.
Morì giovane, per una frattura
(fu per Augusto, grande, la jattura),
lasciando figli (prode fu **Germanico**,
ma padre di un Caligola da panico)
e per secondo, **Claudio** che vedremo
in seguito, imperare un po' al...veleno.
Intanto, il buon Tiberio avea sposato
la vispa Giulia e fu cornificato.
Morto Ottaviano (ed era assai vetusto),
nel quattordici (agosto) dopo Cristo,
(14 d.C.)
a succedergli, c'era il sol figliastro:
quel **TIBERIO**, musone e un poco tristo,
che comunque divenne il nuovo Augusto.
Fu “*gens Claudia*”, in quanto di Tiberio,
fu **Tiberio Claudio Nerone** il padre vero.
In realtà, stavolta senza errore,
dovremmo dir che il primo Imperatore
fu lui, Tiberio, sia per testamento
di Ottaviano, che per pronunciamento
del Senato, con una investitura

che dell'Imperatore avea natura.

Da Giulia aveva un figlio (un altro **Druso**)
che morì presto, dal veleno ucciso,
a mano di **Livilla**, a lui infedele,
indotta da **Seiano**, consigliere.

Tiberio non amava a Roma stare:
dapprima a *Nola*, poi a *Capri*, dal mare
di Campania, credeva governare.

Di Seiano il Prefetto, si fidava,
mentre costui, contro di lui, tramava.

Scoperta la congiura, fu prudente,
nel liberarsi di quel gran fetente:
fece leggere in pubblico un'epistola
che a mano a mano, da una cosa piccola,
andò a finire a chiedere l'arresto
del Prefetto, che ci restò di sasso.

Fu strangolato quindi molto presto,
furono uccisi i figli e tutto il resto.

Se ne dissero molte, su Tiberio:
per le erotiche voglie, fu "Liberio",
ma non si sa, non era popolare:
fu fatto dentro al letto soffocare
e a **CALIGOLA**, presero a inneggiare.
(37 d.C.)

Era il marzo dell'anno trentasette:
piaceva il giovinetto, inizialmente,
di Germanico figlio. In pochi mesi,
proclamò leggi giuste, tolse pesi
che gravavan su popolo e persone:
sembrò l'inizio delle annate buone.
Ma poi, dopo una strana malattia,
cominciò con la megalomania.

Lunga è la lista delle sue stranezze
e commise infinite nefandezze.
Come dio dai poteri sconfinati,
assurdi desideri avea appagati.

Morì che ventinove anni avea,
colpito dal Tribun **Cassio Cherea**
con trenta pugnalate: in quei quattr'anni,

ne avea fatte più che altri in cent'anni.

Fu uccisa anche la figlia Giulia: al muro venne sbattuta, ché fosse sicuro non vi fosse progenie di quel mostro.

Dai pretoriani presto fu proposto

CLAUDIO, ch'era a Germanico fratello,
(41 d.C.)

non tanto intelligente e manco bello.

Nel quarantuno, avea cinquantanni e non si sa perché, da un paio d'anni,

avea per terza moglie **Messalina**,
cugina, bella e più che mai...sgualdrina.

Il suo governo fu abbastanza saggio.

Riprese l'espansione con coraggio:

la *Britannia Oriental*, la *Mauritania*,
verso il *Reno*, un po' dentro la *Germania*...

Fu costruito, grande, un acquedotto

che dall'Aniene, fino a Roma sotto
portava l'acqua ("*Claudia*" fu chiamata);

e nel frattempo avea terminata

la via *Claudia-Augusta* che al Danubio
da Altino ti portava "sine dubio".

Anche il *porto di Ostia* venne ampliato
e un grande faro vi fu collocato.

Tutte 'ste belle cose...e Messalina

fece con il bel Silio pазze nozze;

poi Silio fu ammazzato e la regina

fu strozzata da Claudio e buona notte.

Ma se vede che il povero cristiano,

pe' le donne, ciaveva un gusto strano:

se sposò 'n'artra vorta (che fortuna!)

con quella scellerata d'**Agrippina**

(sorella de Caligola) e già madre

de...**Nerone** che avea come padre

Gneo Domizio Enobarbo e la frittata
era già bella cotta e scodellata.

E a dì, che visto ch'era zio de questa,

ce dovettero fa' 'na legge apposta,

pe' fa' in modo che 'sto caso d'incesto,

per il momento non facesse testo.
Ho scordato de dì che Messalina,
'na cosa sola, aveva fatto bònna:
du' fij: **Ottavia**, femmina la prima,
e il secondo, **Britannico**, si nòma.
Mo', c'era 'sto **Nerone** regazzino,
che Claudio s'adottò come un cretino
(sinnò, la moje lo faceva nero),
e se scavò la fossa per davvero.
Primo, je fe' sposà la fija Ottavia
(che, poi se vede, fece un po' da cavia),
poi tutt'a un tratto, nel cinquantaquattro,
al pòro Claudio, je scadde er contratto:
la moje, co' 'n bel piatto de funghetti,
lo mandò a volitar tra gli angioletti.

(54 d.C.)

Mo' Agrippina, la vedova mordace,
se buttò sul poter, come un rapace.
Diciassett'anni, er pòro **NERONCINO**,
poteva d'esse solo un pischellino.
Tra i primi atti (perché, non saprei...)
proclamò i funghi, "cibo degli dèi".
E tanto col velen ch'erano bravi,
Britannico, se ricongiunse agli avi.
Fecero a bòtte pure madre e figlio,
che apprezzava di **Seneca** il consiglio.
Intanto Ottavia, povera creatura,
nel pentolone stava già in cottura.
Con le scatole rotte, Neroncino,
fa naufragà Agrippina nel Tirreno,
ma quella, galleggiò come una botte:
arriva a nuoto a riva e se ne fotte.
Manda a dì ar fijo: "Hai visto, la mammetta?
È tosta più de un mulo, che disdetta!"
Ma Neroncino, ch'era 'no stratega,
de quel bel salvataggio, se ne frega
(farà fuori comunque, quella strega):
fa finta che quel pòro messaggero
sia mandato da mamma, col pensiero

de ammazzallo: je butta là un pugnale
 tra le zampe, ma non pe' faje male:
 sol pe' fa crede a tutti che 'sto **Agermo**
 sbudellà lo volesse nell'interno.

E Agrippina, 'na volta ch'è accusata,
 viè prima dal sicario randellata,
 ma lei mostra il suo ventre ar fetentone:
 "Colpisci qui: dentro ce fu Nerone!"

E **Seneca** approvò, da gran cojone.
 Morta mammetta (che liberazione!),
 mò, je restava Ottavia, sur groppone:
 l'accusa è de adulterio, ma è innocente.

 Je tajano le vene in un istante,
 la mettono a morì in bagno bollente,
 je mozzano la testa come gnente.

 Qui c'entrava **Poppea**, la nuova amante,
 ch'era di una bellezza travolgente
 e avea spazzato **Atte** sull'istante
 (di Nerone, la prima fiamma ardente).

 Poi, nel sessantaquattro accadde il fatto
 per cui lo giudichiamo tutto matto:
 non si sa se fu lui, ma certamente
 l'incendio a Roma era nella sua mente.

Svetonio e **Dione** dicono per certo,
 che Roma je pareva proprio un cesso:
 vecchi edifici, strade buie e strette,
 'na schifezza peggiore, 'n ce po' esse
 (forse perché, girando nella notte,
 'na vorta ciavea preso un po' de bòtte).

Ch'è, che non è, ciavea cantato sopra!
 Volevano inseguillo co' la scopa,
 pijallo a sberle, rompeje 'na zampa:
 con questa fifa addosso, nun se campa.

'Nzomma, pe' ripulissene le mani,
 dovette dà la corpa alli Cristiani:
 li appese in croce come dei salami,
 ne fece torce per i suoi giardini
 e ce fece magnà pure i leoni,
 mentre che gorgheggiava i suoi poemi.